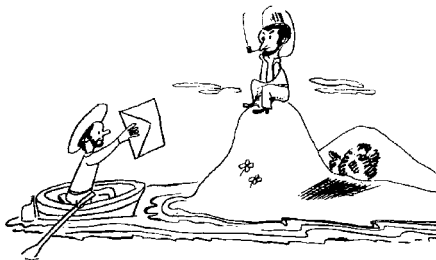


ETRUSCO - Perugia. — Ci pensi serenamente e realisticamente: le pare proprio un'idea originale e autentica, quella che lei auspica per il finale di SCIPIONE? Si rilegga: «...appaiono confusi fra delle nubi il mondo e una clessidra, e la scritta: PASSARONO I SECOLI...». Poi: «... E VIENE UNA NUOVA ERA...». Infine: «...appaiono dei soldati, sono i Romani delle guerre Puniche e i Legionari delle campagne d'Africa... si delineano sopra di essi due volti: Scipione e il Duce...». 'Proiezione' si scrive con una sola zeta, e non si dice 'proteghino': e stia tranquillo, ché SCIPIONE è in buone mani.

JIM - Venezia. — È verissimo: quelli che scrivono le recensioni dei film sui quotidiani, a parte pochissime e sporadiche lodevoli eccezioni, il più delle volte si divertono a raccontare la storiella coronandoli di arguzie proprie, ed astenendosi dal mettere in vista i pregi tecnici ed artistici della pellicola. La verità è questa: intanto, i giornali considerano il cinema soltanto un onesto divertimento, e va benissimo raccontarne i fattarelli ai lettori: aumenteranno le tirature; poi, la maggior parte dei critici sono persone indubbiamente colte e intelligenti, spesso 'issime', ma fuori del cinema. Non lo amano, questo è un fatto; e lo prendono di sottogamba, ci scherzano su,

## Capo di Buona Speranza

(Corrispondenza coi lettori)



mettendo in un fascio le sopracciglia di Carole Lombard e le scarpe di Charlot. Poi hanno pochissima memoria. Essi seguono la moda. Così si son dimenticati di Stroheim, di Keaton, di Fejos, di Griffith, di Wiene, di Leni, di Wegener, di Ghione, e insomma, per farla breve, di tutti quei valentuomini che un giorno sperero tutte le proprie forze pel cinema e oggi la voga ha voltato loro le spalle (o son morti anche fisicamente...). Si sa, i critici 'ufficiali'. Cinema pubblicherà recensioni: ma solo dei film importanti. E con altri criteri. Anche se la gente, caro Jim, ha l'aria d'essere affezionata a quell'altro genere.

RENATO RUMIZI - via della Viola, 10, PERUGIA. — Molto abile la sua critica su SOGNO DI PRIGIONIERO. Ma non condivido le sue idee. Lei è una sorta di 'nero cherubino' dantesco, maliziosissimo. Ma a parte gli scherzi, poi che la sua lettera propone davvero delle questioni stuzzicanti, oltre a sbandierare una sicurezza di giudizio che colpisce e costringe a rileggere con attenzione almeno due volte, non si può non scendere in campo a risponderle. Da tutto lo scritto si rileva una tempra che chiamerò, così per comodo, di moralista — danzando al termine il suo senso più nobile. Ma tutti i moralisti cadono

nello stesso trabocchetto, di considerare l'arte ridotta al puro contenuto. Mi sembra, per dire, che lei abbia trascurato la bellezza visiva della realizzazione di quella tragedia improvvisa che le pare mal preparata (in confidenza, io direi che non c'è nemmeno preparazione nella tragedia, e lo trovo bello): per es., l'apice di tutta la linea del film è in quel mirabile lampolungo in cui i protagonisti si trovano tutt'e due a terra sghignattiti con quel morto caduto in mezzo a loro. (L'espressione di Gary Cooper lievemente sollevato sulle braccia!). La tragedia è il suo crocchio, caro Romizi. Ma mi sembra che sbaghi. Trovo la chiave, ecco in un suo termine: 'idillio'. Ci siamo! Lo stile del film denuncia immediatamente l'idillio, voluto dal regista come idillio; il dramma è vero che manca, ma è chiaro: il regista non l'ha sentito. Danque perchè chiedere dramma dove dramma non voleva essere? Se mai, si potrà parlare di limitazione, di povertà dell'autore; non di errore. Lei dice poi una parola sacrosanta: 'sentimentalismo'. Ma perchè chiamarla difetto? tutt'al più, degenerazione. Non dire allora: «il difetto c'è quando si va troppo in là, quando dal sentimento si passa al sentimentalismo». C'è l'arte? E allora basterà fare una gerarchia. Lei stesso poi ha detto: 'romanticismo sen-

timentale', ma con aria di rimbroto. Ma no! È codesto uno dei modi di sentire più schiettamente romantici, uno dei modi romantici per definizione, starei per dire; e allora rimproverare, è come rimproverare un cristiano perché è cristiano, ovvero è fare 'pura quistione di contenuto'; cioè enunciare una proposizione estetica sbagliata: se è vero che in arte esiste anche la forma, e contenuto e forma sono una cosa sola, e il contenuto dovrà essere esaminato attraverso la forma, ecc. Molto mi solletica poi la nota sui film di movimento: ove accolgo per giustissima l'osservazione che in massima i film di movimento sono oggi (gangsters) poverissimi spiritualmente; ma oggi. Cioè: non è povertà a priori del film di movimento, come film essenzialmente esteriore. Perché il contenuto (ci siamo di nuovo!) potrà o dovrà sempre ritrovarsi nel 'ritmo', nella 'forma' del movimento ed esprimersi in essi

meravigliosamente. E qui mi sovviene il ricordo di certi primi film di Chaplin e di altri di Fairbanks tutto movimento, e ricchissimi d'altronde di contenuto, ma d'un contenuto tutto realizzato nella 'forma': nel sorriso di Douglas e nei suoi slanci, o nella piroetta di Charlot.

E ci sarebbero tante altre cose da dire. Ma, come assicurano i cronisti, lo spazio è tiranno, lo spazio ci vieta.

Concluderò tuttavia col ricordarle, per non aver solo l'aria di critico altrui, quelli che a mio parere sono i pregi del film: un rigore di stile che si mantiene coerente (e non sarà questa la sola coerenza valevole in arte?) dal principio alla fine; il racconto, fedelissimo alla visione del regista (idillio), col rischio, com'è accaduto, di fare un film lento e 'noioso'; una fusione tra ambiente e recitazione (e che recitazione!) perfetta, e oggi rarissima. E più di tutto, un soffio o desiderio di poesia continuo e sofferto: coi chiari di luna cinematografici che conosciamo, non è poco. Infine: posso giurare a tutti che non potevo essere più discreto e prudente di così.

GIANNI PUCCINI

*Fratelli* **Koristka**  
S.p.A.

MILANO - Via Ampère, N. 45  
FOTO OBBIETTIVI  
CONGEGNI OTTICI PER FILM SONORO  
FOTOCCELLE "Pressler",